

Germania, manifestanti formano una catena umana di 50 chilometri

BERLINO La guerra ai tedeschi, sia al governo che ai cittadini, non piace. E non perdono occasione per gridarlo. Anche ieri sono scesi di nuovo in piazza in varie città manifestando contro il conflitto. Stando ai dati della polizia, più di 50mila persone hanno sfilato a Berlino, con due cortei che sono confluiti alla Colonna della Vittoria, nell'immenso

parco del Tiergarten dove unitamente a spettacolosi si è tenuto alla fine un comizio al quale ha parlato il leader della Confederazione sindacale (Dgb) Michael Sommer. «Fermate la guerra ora», «Bush non uccidere persone innocenti» e «Cancelliere, chiudi lo spazio aereo»: queste alcune delle scritte su cartelli e striscioni mostrati dai pacifisti. Secondo la Bild, almeno 5 mila bandiere arcobaleno italiane - nuovo simbolo del movimento contro la guerra - sarebbero state vendute in Germania al prezzo di 10 euro l'una. Manifestazioni anche a Francoforte, davanti alla base aerea Usa, mentre una enorme catena umana di pacifisti, lunga 50 chilometri, ha collegato la città di Osnabrück e Münster.



Joan Baez, dopo il Vietnam torna in prima linea tra i pacifisti

NEW YORK Joan Baez torna in prima linea tra i pacifisti. La cantante folk che negli anni '60 fu una delle principali icone dell'impegno sociale e dell'opposizione alla guerra in Vietnam tornerà a far sentire la sua voce contro l'intervento americano in Iraq. La Baez, che all'età di 10 anni visse per un anno a Baghdad, nel 1951, si è detta profondamente rattrista-

ta per la decisione di Bush di entrare in guerra. «Gli iracheni erano oppressi dalla povertà allora e non pare che la situazione sia cambiata -ha detto la cantante che si trova in questi giorni in tour negli Usa- ma ricordo i tramonti bellissimi di Baghdad». La cantautrice, che nel 1960 cantò «We shall overcome» a Washington davanti ad una folla di 250mila persone riunite per una marcia per i diritti civili, ha annunciato che andrà sul palco «vestita di nero» e, oltre alle canzoni, dirà poche parole: la sua forma di protesta sarà la lettura del testo di una conversazione tra Nixon e Kissinger in cui l'ex presidente afferma che non gli importa delle vittime civili in guerra.

La Bbc sotto accusa: è il megafono del governo

Proteste, davanti alla sede della tv, per il modo in cui racconta la guerra. Cortei pacifisti a Parigi

Alfio Bernabei

LONDRA La tv inglese Bbc è sotto accusa sulla guerra all'Iraq. È diventata un puro megafono del governo, dicono i critici televisivi, e nei suoi servizi fa uso di un linguaggio che o non corrisponde alla realtà, oppure offende la verità. Perché - si chiedono i critici - insiste nel dire che le truppe inglesi stanno «liberando» l'Iraq? E ancora, perché a un comandante militare viene permesso di dire, senza opporgli nessuna obiezione, frasi come «forse dovremo rompere delle tazzine», riferendosi ai cosiddetti «danni collaterali» dei bombardamenti che, invece di colpire obiettivi militari uccidono persone innocenti?

Ieri la protesta pacifista è tornata in piazza. Alcuni cortei di manifestanti della *Stop the War Coalition* si sono diretti davanti ad alcune sedi dell'emittente per protestare contro il modo in cui vengono riportate le notizie dall'Iraq e per il poco spazio che viene dedicato invece alle tante manifestazioni contro la guerra che avvengono ogni giorno in varie città del paese.

Le «distorsioni» e le «bugie» della Bbc sono state analizzate nel corso di un dibattito con un centinaio di giornalisti organizzato da *Media Workers Against the War*, gli operatori dei media contro la guerra. Il presidente della *Stop the War Coalition* Andrew Murray ha dichiarato che il governo di Tony Blair, quando è iniziata la guerra, aveva parlato di uno scenario molto preciso, basato sul modo in cui avrebbe dovuto svolgersi l'intervento militare in Iraq. Ai portavoce militari e ai giornalisti «accoppiati» alle truppe anglo-americane sarebbe solo toccato il compito di raccontare questo scenario che veniva dato già per certo. Gli strateghi militari Usa avevano per esempio previsto che a Bassora la gente sarebbe insorta contro Saddam, offrendo alle truppe inglesi un'accoglienza di tripudio, da liberatori. Non solo. Era stato previsto che Baghdad, dopo la «decapitazione» del regime di Saddam, sarebbe stata raggiunta in pochi giorni e che anche lì ci sarebbero state scene di giubilo degli iracheni, finalmente liberi dall'oppressione del regime. Le

Le critiche emerse nel corso di un dibattito organizzato dall'associazione *Media Workers Against the War*

sono dimostrate infondate. Come quella dell'insurrezione a Bassora, confermata e smentita più volte. L'accusa di Murray è pesante: la Bbc invece di verificare le notizie si è adeguata alle informazioni che forniva il governo con pessimi risultati. Tante ormai sono le notizie diffuse rivelatesi poi false -come il ferimento o la morte di Saddam, la

cosa, come sappiamo, non sono andate così. A questo punto, secondo Murray, sono iniziati i problemi per i vari portavoce militare. Avevano davanti a sé uno scenario diverso da quello calcolato, e allo stesso tempo bisognava pur informare le centinaia di giornalisti ormai portati al seguito. È così che sarebbero state diffuse notizie, che alla fine si

L'esodo degli abitanti di Bassora che si lasciano alle spalle il fumo dovuto ai combattimenti ancora in corso nella città

Cina

Autorizzate per la prima volta proteste contro il conflitto

PECHINO Anche i cinesi scendono in piazza contro la guerra in Iraq. La Cina, membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'Onu, aveva già espresso più volte la sua contrarietà all'intervento militare Usa in Iraq, auspicando la via diplomatica. Ora le autorità di Pechino hanno autorizzato per la prima volta manifestazioni di piazza contro il conflitto anglo-americano in corso in Iraq.

Le proteste, fanno sapere le fonti ufficiali che hanno rilasciato l'autorizzazione, saranno limitate e ad ognuna di esse potranno partecipare non più di 100-150 manifestanti. Oggi sono previste tre manifestazioni: una si svolgerà all'Università di Pechino, un'altra nel parco di Chaoyang, nel centro della città. La terza dimostrazione è riservata agli stranieri e si terrà davanti all'ambasciata americana di Pechino. Hen Deqioang, un professore di astrofisica che è tra

gli animatori delle proteste anti-americane in Cina, ha detto che parteciperà alla manifestazione di Chaoyang Park: «È chiaro che non possiamo andare per strada e in particolare che non possiamo avvicinarci all'ambasciata degli Usa», ha aggiunto. Studenti dell'Università di Pechino hanno detto che ancora non è stato deciso quale forma dare alla manifestazione: probabilmente si tratterà di un sit-in, dato che ai partecipanti non sarà consentito di uscire dai cancelli dell'Università.

La Cina ha chiesto «l'immediata cessazione» delle operazioni militari in Iraq e il ritorno alla «giusta via delle trattative politiche nell'ambito delle Nazioni Unite». I mezzi d'informazione cinesi stanno «coprendo» la guerra con un inusuale stile occidentale, ed il pubblico è generalmente ben informato sull'andamento del conflitto.



presunta «fuga» di Tareq Aziz, la resa di un'intera divisione vicino a Bassora - che oggi si è creato un clima di sfiducia tra molti telespettatori che non sanno più distinguere tra le notizie vere, la propaganda del governo o la disinformazione.

Dai giornalisti presenti sono piovute molte accuse dirette appunto alla Bbc. Come quella di presentare Baghdad come una città abitata da cittadini ignoranti e rozzi e non da persone «umane e intelligenti». Ci si chiede: è forse un metodo per impedire ai telespettatori inglesi di nutrire una sorta di simpatia mista a compassione per la loro situazione? Una forma di razzismo? Come mai vengono trasmessi filmati in cui si vedono truppe anglo-americane che sparano, ma non si vedono mai quelli che cadono sotto i colpi, ovvero le crudeli conseguenze della guerra? E perché c'è tanto silenzio sulla morte del giornalista inglese ucciso dagli americani? Perché viene usato il termine «liberazione» quando non c'è nessuna evidenza di gente che si senta liberata? Perché si è parlato di ritrovamenti di armi chimiche che non sono mai state trovate? E ancora: come mai sempre la Bbc ha tagliato dal filmato dell'evento musicale Music Award (un premio musicale, appunto), i commenti contro la guerra del gruppo egiziano che lo ha vinto? Come mai è stato respinto il filmato di gente attaccata dalla polizia durante una manifestazione a Londra contro la guerra?

Insomma, una valanga di critiche. «Io stesso vedo cinque o sei errori nel corso di ogni giornata», ha detto un rappresentante della Bbc, «ma credetemi, cerchiamo di fare del nostro meglio, di essere equilibrati». «La verità è che siamo in una guerra illegale perché non c'è il consenso delle Nazioni Unite. Questa verità la Bbc non la mostra», ha concluso uno dei partecipanti.

Manifestazione pacifista anche a Parigi, dove circa 25mila persone si sono ritrovati a Place de la Concorde accompagnati nella loro protesta dal Requiem di Mozart. Per la prima volta ha fatto la sua apparizione una grande bandiera arcobaleno, quella adottata dai pacifisti italiani, con la scritta Pace.

Un giornalista della rete si difende: cerchiamo di fare del nostro meglio e di essere obiettivi

INTANTO IN AMERICA

Mentre il Pentagono pondera la miglior tattica da adottare per la conquista di Baghdad, il movimento pacifista negli Stati Uniti agguista la propria strategia per vincere l'opinione pubblica che in larga maggioranza sta con Bush. Così il nuovo obiettivo non sono le strade e le piazze, ma piuttosto le istituzioni del governo, i mass-media e le ditte che con la guerra incassano profitti.

Nel perpetuare la disobbedienza civile, il movimento pacifista teme infatti di alienare l'opinione pubblica americana. «Il nostro gruppo deve rispecchiare la popolazione», spiega Leslie Cagan, co-presidente di «Uniti per la

I disobbedienti si addestrano a «comunicare bene» la pace

Pace e la Giustizia» che si è rifiutata di sponsorizzare una manifestazione promossa da «Answer» (Agisci ora contro la guerra ed il razzismo) perché considerata troppo di sinistra. Il cambiamento di strategia ha richiesto anche l'assunzione di agenzie di comunicazione che addestrano i leader della protesta per le interviste televisive. «Se battiamo il chiodo, riuscire-

mo a far prevalere il nostro messaggio», dice la Cagan.

La protesta pacifista durante il Vietnam aveva il suo epicentro nei campus universitari. Era stata soprattutto la chiamata alle armi ad infiammare il no alla guerra degli studenti. Per ingrossare le fila degli oppositori di Bush, il deputato democratico di New York Charles Rangel, non senza cinismo, ha presentato un disegno di legge che prevede l'arruolamento dei giovani americani da inviare in Iraq. «È una tattica discutosa», ha commentato acido il giornale dell'Università dell'Arkansas.

Aldo Civico

l'intervista

Claudio Saporetti

archeologo

Sonia Renzini

PISA L'Iraq, martellato dalle bombe e assediato da fame e sete, è ricco di siti archeologici sparsi dappertutto che rischiano, con la guerra, di essere spazzati via per sempre. Testimonianze e tracce di una civiltà antica e vivacissima, meta di studiosi e archeologi di ogni parte del mondo. Il professore Claudio Saporetti del dipartimento di Scienze storiche del mondo antico dell'Università di Pisa, in questo periodo avrebbero dovuto iniziare gli scavi in Iraq, a un centinaio di chilometri a sud est di Baghdad, ma lo scoppio della guer-

ra ha vanificato il lavoro di anni di studio.

È così?

«Esattamente. Abbiamo individuato un posto dove pensiamo sia sorta la città di Dinikim. La cerchiamo da quattro-cinque anni e adesso pensiamo di averla trovata. Grazie ad alcuni testi da cui è risultato subito chiaro che la città in questione non si trovava affatto dove si supponeva che fosse, almeno fino a poco tempo fa, cioè in un luogo molto vicino a Baghdad. Piuttosto si doveva trovare a sud, in quella che era la sede di un governatore che litigava continuamente con l'ambasciatore di uno stato sicu-

mente situato a sud. Il pomo della discordia erano dei fuggitivi che ogni volta si rifugiavano nello stato del governatore ed è ovvio dedurre

Alcuni reperti più preziosi chiusi in un deposito segreto, forse nel caveau di una banca

che doveva trattarsi di una cittadina vicino a loro, perché altrimenti avrebbero dovuto camminare troppo a lungo. Così alla fine siamo andati sul luogo e lo abbiamo individuato».

Quando?

«Nel novembre 2001 grazie anche all'aiuto di gente del luogo che ci ha segnalato la presenza di un "tell", una specie di monticello artificiale che sovrasta una città sepolta. E qui abbiamo trovato anche molti di quei mattoni simili a quelli del museo di Baghdad che sono stati per noi importanti strumenti pilota. E che ora purtroppo rischiano di scomparire per sempre anche se so-

no trasferiti insieme a tutte le altre meraviglie del museo in un luogo sotterraneo e protetto, forse in un caveau di una banca. Ma le enormi lastre di vari metri quadrati, invece, sono rimaste al museo e se viene bombardato andranno anch'esse in mille pezzi. Non solo, nei sotterranei del museo ci sono le tavolette cuneiformi che a noi stanno particolarmente a cuore perché siamo interpreti di quei testi e se si disintegrassero sarebbe un dramma per la scienza e per la civiltà».

Quando avrebbero dovuto iniziare gli scavi?

«Proprio questa primavera, ma adesso le nostre aspettative sono an-

date tutte deluse. Non siamo nemmeno riusciti ad andare in Iraq. Siamo andati in Giordania a fine febbraio con l'intento di procurarci il visto ad Amman dato che a Roma non c'è stato concesso data la turbolenza della situazione. Ma anche lì le condizioni non erano migliori e dunque non c'è rimasto che tornare a casa».

E adesso?

«Adesso è la follia della guerra. E pensare che l'Iraq è la culla di antichissime civiltà. E poi noi siamo ammiratori e amici della popolazione irachena. È gente meravigliosa e dolcissima. Certamente non parlo del regime».

Il docente doveva cominciare uno scavo in Iraq proprio in questo periodo: «Siti antichi sparsi in tutto il Paese»

«Rischia la distruzione anche il museo di Baghdad»

Pakistan, sciopero della fame contro i bombardamenti Usa

ISLAMABAD Uno sciopero della fame per protestare contro la morte dei civili iracheni in questa Seconda Guerra del Golfo. Lo sta portando avanti una cinquantina di pachistani, tra cui molte donne. Nel quartiere di Shujabad, nella città di Multan (nel centro del Paese), è stata allestita una tenda che ospita il gruppo di scioperanti. Il loro obiettivo, secondo quanto hanno fatto sapere, è quello di attirare l'attenzione delle Nazioni Unite sui «bombardamenti irresponsabili» portati avanti dalla coalizione angloamericana sull'Iraq.